



**«P. Filippo Arena piazzese della Compagnia di Gesù,  
Professor di matematica nell'Imperial Collegio di Palermo<sup>1</sup>».\***

Nei lontani ricordi della nostra infanzia palermitana c'è un rito particolare che si ripeteva quasi ogni domenica pomeriggio "quannu u tempu era bonu" (il che significa otto-nove mesi l'anno): la passeggiata a quella "Villa Giulia" che è stata recentemente restaurata. Il percorso "obbligato" ci portava a passare davanti ad una costruzione che sia per lo stile sia per il favoleggiare che si faceva – tra ragazzi – di piante altamente esotiche al suo interno era sempre oggetto di sguardi pieni di interrogativi.

Più tardi, già grandicelli, avremmo scoperto che si trattava dell'Orto Botanico, prestigiosa e antica istituzione culturale palermitana, che lo stile del corpo principale era neoclassico e che il fondatore morale era considerato dagli studiosi il P. Filippo Arena, gesuita siciliano.

Filippo Arena nacque a Piazza<sup>2</sup>, della quale conservò sempre un ottimo ricordo, il 1° maggio 1708, nel bel mezzo della guerra di successione spagnola (1701-1713) scoppiata alla morte - senza eredi - del re Carlo II di Spagna, di Sicilia, di Sardegna e di Napoli. Non si hanno notizie certe sui suoi genitori né è stato possibile rintracciare il suo certificato di battesimo. La data di nascita è quella indicata nella dichiarazione scritta da Filippo al momento del suo ingresso nella Compagnia di Gesù.

La sua decisione di entrare nell'Ordine dei gesuiti il 14 novembre 1723, fa ritenere molto probabile che abbia frequentato le scuole elementari e medie

---

<sup>1</sup> Dal frontespizio del volume del P. Arena, pubblicato in Palermo nel 1768.

\* *Articolo pubblicato nella rivista dei gesuiti siciliani "Ai nostri amici" – anno LXXVII – n. 3 (luglio/settembre 2006).*

<sup>2</sup> Piazza deriva dal nome latino Platea (o Platia) che significa "piazza, mercato". La città di Piazza è l'erede della Ibla Geleate dei Siculi, della Ibla Erea dei Bizantini, della 'Iblâtasah degli Arabi. L'appositivo *Armerina* fu aggiunto nel 1862 per la vicinanza dell'omonimo monte.



inferiori in quel Collegio che i Gesuiti aprirono a Piazza nel 1615, trasformando la Casa Professa aperta dieci anni prima.

In ogni caso, a Piazza - agli inizi del '700 - c'era una scelta vastissima per quanto riguarda le scuole religiose: domenicani, teatini, cappuccini, minori francescani, carmelitani e agostiniani riformati avevano tanta parte nella formazione della gioventù locale. Queste istituzioni scolastiche, con le due collegiate di canonici, con l'Accademia Piazzese di scienze e lettere costituivano «una vera e propria cittadella di cultura religiosa nella quale il governo civile era retto dagli aristocratici<sup>3</sup>».

Seguendo le orme di altri gesuiti piazzesi<sup>4</sup>, anche il giovane Arena entrò nel Noviziato di Messina, che si affiancava a quello di Palermo. Val la pena di ricordare, a tal proposito, che il Collegio di Messina fu il «*primum ac prototypum*» dei Collegi fondati dalla giovane Compagnia di Gesù nel 1548.

A Messina, Filippo Arena compì quasi tutto il biennio di Noviziato. Infatti, nel settembre-ottobre 1725, lasciò Messina trasferendosi a Palermo per continuare i suoi studi. A distanza esatta di due anni dal suo ingresso in compagnia - il 15 novembre 1725 - emise a Palermo i così detti voti semplici e finiti gli studi liceali - nell'autunno del 1727 - fu destinato ad insegnare lettere nel Collegio di Vizzini. Nel suo cammino formativo si verificò - e non se ne conoscono i motivi - qualche anomalia rispetto al normale iter previsto per un gesuita di quel tempo; per esempio fece quattro anni di "magistero" (uno a Messina, uno a Vizzini e due a Piazza) invece dei tre normalmente previsti.

Inoltre, il "magistero" veniva svolto tra il triennio di filosofia e il quadriennio di teologia, mentre l'Arena lo svolse prima dello studio della

---

<sup>3</sup> V. L. VILLARI, "Piazza Armerina nel '700" in NIGRELLI, Ignazio (cur.), "La cultura scientifica e i gesuiti nel Settecento in Sicilia". Palermo-São Paulo: ILA PALMA, 1992.

<sup>4</sup> Tra i più famosi gesuiti piazzesi ricordiamo i PP. Prospero Intorcetta (1625-1696), Francesco Saverio Saetta (1664-1695) e Giuseppe Luigi Spinelli (1613-1666); i tre morirono in terre di missioni.



filosofia; ma caso ancora più insolito dopo la filosofia e prima di intraprendere i quattro anni di teologia, fece un quinto anno di magistero a Palermo. Se questo stato di cose fu determinato, come afferma il P. Capizzi S.J.<sup>5</sup>, da un bisogno di personale docente o dal proposito di mettere alla prova la sua vocazione, non è dato sapere.

Ad ogni modo – finalmente – nel 1734 iniziò gli studi di teologia nel Collegio Massimo di Palermo e li concluse brillantemente nel 1738 dopo essere stato - nell'estate del 1737 – ordinato sacerdote.

Completato il corso formativo con il Terz'Anno di probazione presso la Casa di S. Francesco Saverio a Palermo, iniziò la sua carriera di docente presso il collegio di Caltagirone nel 1739, dove insegnò "fisica" e poi "metafisica" per i successivi due anni. A fine di tale biennio – il 14 agosto 1741 – pronunciò i quattro voti della professione solenne entrando, così, a far parte dell'élite della Compagnia.

Nello stesso anno si imbarcò per Malta dove rimase per ben sei anni, insegnando fisica e matematica, fino al 1747 quando fece ritorno in Sicilia e fu trasferito presso il Collegio dei Nobili di Palermo dove rimase fino al 1751 con gli incarichi di: insegnante di filosofia e matematica, preside di facoltà e consultore di casa. Un onore non da poco!

L'anno seguente fu destinato al Collegio Massimo di Palermo soltanto come professore di matematica e di botanica: un ridimensionamento o una promozione? Dubbio destinato a restare irrisolto; basta ricordare – a favore della seconda ipotesi - che nel 1752 la Comunità dei gesuiti del Collegio contava ben 169 elementi: 31 Padri tra Rettore, Ministro, Economo, Padre Spirituale e Professori; 9 Padri missionari; 8 Maestri; e poi 37 studenti di teologia, 35

---

<sup>5</sup> V. Carmelo CAPIZZI S.J. "Un insigne matematico e botanico siciliano: Filippo Arena S.J. (1708-1789). Avvio di una ricerca biografica", in *"Rivista storica del Mezzogiorno"*, anno XXVI, 1991.



studenti di filosofia, 55 Fratelli Coadiutori<sup>6</sup>. Furono anni importanti per il Collegio, anche perché il Padre Superiore era un piazzese pure lui, uno dei più insigni gesuiti del suo tempo, il P. Vespasiano Maria Trigona, dell'illustre casato che ha fornito all'Ordine dei gesuiti ben tredici padri<sup>7</sup>, prematuramente scomparso a Roma nel 1761, quando era Assistente d'Italia.

Per il P. Arena si preparavano, invece, tempi difficili; pur avendo pubblicato – tra il 1754 e il 1758 – ben quattro volumi di matematica che affrontavano questioni di ottica, geometria e geografia fisica<sup>8</sup>, nel 1765 dovette dimettersi dalla cattedra di matematica. L'ordine veniva direttamente dal P. Generale Lorenzo Ricci ed il P. Arena accettò “in virtù di santa obbedienza”, anche se il primo – per limitarne l'amarezza – si impegnò a lasciarlo a Palermo per completare le sue ricerche.

Di cosa si stava occupando il P. Arena? Fin dal suo soggiorno a Malta aveva sviluppato una passione per la botanica, o meglio per lo studio dei fiori visto che non fu mai botanico di professione, che lo avrebbe portato a scrivere *“La natura, e la cultura de' fiori fisicamente esposta in due trattati con nuove ragioni, osservazioni e esperienze”*, opera che non poche amarezze gli procurò in vita e che soltanto dopo la sua morte fu lentamente rivalutata fino ad essere considerata, oggi, geniale e frutto della mente di un precursore.

Il predetto lavoro corse anche il rischio di non vedere mai la luce perché il giudizio negativo dei censori del primo volume ritardò notevolmente il permesso di pubblicare l'opera da parte dei Superiori ed il P. Generale Lorenzo Ricci, rispondendo ad una supplica dell'Arena, gli comunicò con estrema

---

<sup>6</sup> V. CAPIZZI *op. cit.*

<sup>7</sup> V. Carmelo Capizzi, S.J. “Il casato piazzese dei Trigona e la Compagnia di Gesù”, in NIGRELLI, Ignazio (cur.) *“La cultura scientifica e i gesuiti nel settecento in Sicilia”*. Palermo-São Paulo: ILA PALMA, 1992, pp. 153-177.

<sup>8</sup> Sul valore di queste pubblicazioni v. Pietro NASTASI, “Filippo Arena: fisico e matematico”, in NIGRELLI, Ignazio (cur.), *“Filippo Arena e la cultura scientifica del Settecento”*. Palermo-São Paulo: ILA PALMA, 1991, pp. 106-145.



chiarezza che « ... la Sua opera è creduta e stimata cosa assai debole e di pochissimo merito e gradimento<sup>9</sup>».

L'opera in tre volumi, alla fine fu pubblicata nel 1767 ed ebbe in breve tempo tre edizioni che hanno ingenerato una certa confusione tra gli studiosi in quanto leggermente diverse nel frontespizio e nell'indicazione dell'autore.

Il lavoro del P. Arena non fu subito apprezzato, anzi possiamo affermare che, dopo la recensione apparsa nel periodico palermitano *Notizie de' Letterati* del primo semestre 1772, cadde completamente nel dimenticatoio<sup>10</sup>. Dovettero passare decenni, prima che il tempo facesse giustizia circa l'apporto scientifico del P. Arena e la sua figura cominciasse ad essere apprezzata e stimata<sup>11</sup>, anche se ancora oggi è poco conosciuto.

Lasciamo ad altre monografie più specializzate valutare il Filippo Arena – Botanico<sup>12</sup>, come non è il caso di addentrarci qui nelle disquisizioni tecniche su quante delle 65 incisioni che costituiscono il terzo volume (tutte composte dal pittore gesuita Mario Cammareri) siano originali o derivano da pubblicazioni precedenti, come il "*Phytanthoza iconographia*" di Johann Wilhelm Weinmann (1737/45) o il "*De Florum Cultura*" del gesuita Giovanni Battista Ferrari (1633).

---

<sup>9</sup> Lettera del P. Generale, del 31 gennaio 1766, riportata per intero in Capizzi, *op. cit.*

<sup>10</sup> Lo stesso autore gesuita Alessio Narbone nella sua "*Bibliografia sicola sistematica o apparato metodico alla Storia Letteraria della Sicilia*" – Palermo: F.lli Pedone Lauriel, 1854, IV voll. si limita a citare le opere non botaniche del P. Arena.

<sup>11</sup> Solo nel 1897 la sua opera cominciò ad essere giustamente valutata dal botanico tedesco H. Solms-Laubach.

<sup>12</sup> Citiamo per tutte quella di Emilia Poli Marchese "Filippo Arena Botanico" in NIGRELLI, Ignazio (cur.), "*Filippo Arena e la cultura scientifica del Settecento*". Palermo-São Paulo: ILA PALMA, 1991, 45-93.





*Iris* (da Filippo Arena:  
 "La natura e coltura de' fiori fisicamente esposta...", 1767-68)

Come scrive il P. Capizzi S.J., Filippo Arena ha potuto dimostrare « ... in modo definitivo la sessualità delle piante; ha scoperto e studiato a fondo il valore dell'impollinazione con la parte che vi avevano il vento e gli insetti (entomogamia e allogamia); ha illustrato egregiamente il fenomeno dell'ibridazione dei vegetali con tutte le relative conseguenze. Le sue conclusioni e le sue ipotesi sarebbero state confermate in buona parte dagli scienziati posteriori; anzi alcune osservazioni del P. Arena preludono alle leggi sulla ereditarietà dei caratteri, formulate molti decenni dopo da Johann Gregor Mendel (1822-1884) e alla teoria dell'evoluzione esposta nel 1859 da Charles Darwin nella sua classica "L'origine della specie"<sup>13</sup>».

Due altri momenti pieni di amarezza sono significativi nella vita del P. Arena: si tratta della espulsione dell'Ordine dal Regno delle due Sicilie nel 1767 e della soppressione della Compagnia di Gesù da parte di Clemente XIV nel

<sup>13</sup> Riportato in "Ai nostri amici" – Rivista dei Gesuiti di Sicilia anno LXVII (1996) n. 2.



1773. Accettò questi avvenimenti con umiltà e rassegnazione; lasciò la Sicilia e dopo essere stato a Viterbo per cinque anni, passò a Roma dove morì il 1° marzo 1789, dopo aver trascorso in esilio più di un quarto della sua vita.

Come studioso è stato uno dei principali rappresentanti dell'illuminismo siciliano assieme (per citarne alcuni) a Giovanni Meli, Rosario Gregorio, Nicola Spedalieri, Tommaso Natale, Giovanni Agostino De Cosmi e Francesco D'Aguirre, Paolo Balsamo, Francesco Paolo di Blasi e Filippo Juvarra. E come dice il Correnti: « ... basterebbe il solo nome di Filippo Arena a giustificare la realtà di una cultura scientifica, degna di questo nome, nella Sicilia del Settecento<sup>14</sup>» che ci piacerebbe fosse rivalutata e più ampiamente divulgata.

A noi - qui - interessava soltanto rispolverare dall'oblio questo illustre figlio della Sicilia che, come religioso e assieme a tanti altri confratelli gesuiti, ha servito fedelmente la chiesa nel più perfetto spirito ignaziano e sempre "Ad maiorem dei gloriam".

### **Antonino Lo Nardo**

#### **Opere:**

*Opticarum quæstionum Dissertatio I de lumine ...*, Panormi, typis Francisci Ferrer, 1754; vol. II, Panormi, typis Josephum Gramignani, 1754; *Selecta problemata ex prima goemetriæ practicæ parte quæ est Longimetria et Altimetria ...*, Panormi, typis Francisci Ferrer, 1757; *Dissertatio geographica de dimensione et figura telluris: ubi etiam de inæquali gravitate in diversis regionibus ...*, ibid., is., 1757; *La natura, e coltura de' fiori fisicamente esposta in due trattati con nuove ragioni, osservazioni, e esperienze. A vantaggio de' Fioristi, de' Fisici, de' Botanici, ed Agricoltori*, 3 voll., Panormi, typis Angelo Felicella, 1767; *Physicæ quæstiones novis experientis et observationibus resolutæ ...*, Romæ, ex Typographia Michælis Angeli Barbiellini, 1777.

---

<sup>14</sup> Santi Correnti, "La Sicilia del Settecento". 2 voll. Catania: Trinciale Editore, 1985 – vol. I p. 869.